

On line la lezione per l'Istituto di studi storici del presidente Patroni Griffi sulle forme del diritto moderno  
«Il Consiglio di Stato da guardiano della legalità a garante dei diritti nei confronti dei poteri pubblici»

## «La giustizia è in movimento»

Giovanni Chianelli

Mette al centro lo sviluppo storico del Consiglio di Stato la conferenza «Lo stato moderno e la giustizia amministrativa» che domani, alle 16.30, viene trasmessa in diretta sul canale Youtube dell'Istituto italiano di studi storici. A tenere la lezione l'uomo che attualmente ricopre la carica più alta dell'organo di giustizia amministrativa: il napoletano Filippo Patroni Griffi, presidente del Consiglio di Stato dal 2018. La lezione è inserita nel ciclo «Genesis, forme e crisi dello Stato moderno» introdotto da Natalino Irti, a capo dell'istituto voluto da Benedetto Croce. Patroni Griffi farà il punto sul Consiglio di Stato a 190 anni dalla sua fondazione e a 50 dall'istituzione dei Tribunali amministrativi regionali. Nella sua lezione, dopo aver passato in rassegna quello che definisce «un atteggiamento di non compiacenza» dell'organo nei confronti del regime fascista, soprattutto dopo la promulgazione delle leggi razziali, passa all'attualità con considerazioni sullo status dei migranti e sull'obbligo di vaccinazione.

Presidente Patroni Griffi, nato «per dare un giudice agli affari che non lo avevano», la giustizia amministrativa si rivela «una storia di continuità in perenne trasformazione», come scrive?

«Parliamo di un sistema che si è profondamente trasformato nel seguire i cambiamenti della società: da un giudice che tutela le libertà e i diritti dei cittadini nei confronti di un potere pubblico in



IL PERSONAGGIO Filippo Patroni Griffi, 65 anni

espansione a un giudice che garantisce, oggi, le prestazioni che gli individui e le imprese pretendono dai poteri pubblici, in uno Stato sociale e solidaristico. Quando si espande la sfera del pubblico si estende il ruolo del giudice amministrativo come garante».

Nelle conclusioni della sua lezione parla di diritto alla salute: in primis quello che è garantito per i migranti.

«Oggi la giustizia amministrativa si pone nei confronti dei cittadini soprattutto su due fronti. Se da un lato si occupa di economia, e penso alla materia della concorrenza o degli appalti, dall'altro interviene sul fronte dei diritti sociali, per esempio nell'ambito del diritto alle cure, al di là della cittadinanza e dello status: perciò assicura, ad esempio, prestazioni di pronto soccorso per migranti, anche per gli irregolari».

Poi si riferisce a temi di stretta attualità come l'obbligo di vaccinazione.

«Nel nostro sistema i diritti sono legati ai doveri di solidarietà, per questo in certi casi, e mi riferisco soprattutto ai pronunciamenti della Corte costituzionale, è prevista

l'ipotesi di obbligatorietà del vaccino che, a certe condizioni, come affermato dal presidente della Corte, può essere imposto».

Nella lezione, dopo aver analizzato le prime leggi che hanno disciplinato l'organo che lei presiede, fa un approfondimento sul ruolo che il Consiglio di Stato ebbe durante il fascismo.

«Lo definisco un atteggiamento di non compiacenza nei confronti del regime. Guido Melis racconta i particolari della "snomina" di Carlo Schanzer, consigliere anziano e candidato in pectore al quale Mussolini comunicò l'8 dicembre 1928 che non poteva essere nominato presidente del Consiglio di Stato in quanto doveva "maggiormente fascistizzare alcune alte cariche dello Stato". Tuttavia il presidente nominato dal duce, Santi Romano, si pose in dichiarata continuità con la giurisprudenza precedente al ventennio».

Questo ebbe conseguenze dopo l'emancipazione delle leggi razziali?

«Il Consiglio di Stato negò il valore costituzionale delle leggi del 1938 sulla razza e applicò principi di diritto generali sulla non discriminazione. Su questa scorta il Consiglio ritenne che il licenziamento per motivi di razza dovesse essere assoggettato alle ordinarie garanzie procedurali e processuali, estendendo la legittimazione a ricorrere anche agli ebrei non italiani residenti nel regno; e equiparò, ai fini del trattamento economico, i professori universitari ebrei dispensati dal servizio a quelli di "razza ariana"».

«È UN SISTEMA CHE SI TRASFORMA PROFONDAMENTE NEL SEGUIRE I CAMBIAMENTI DELLA SOCIETÀ»

«L'OBBLIGATORIETÀ DEL VACCINO CONTRO IL COVID IN CERTE CONDIZIONI PUÒ ESSERE ANCHE IMPOSTA»

Mette al centro lo sviluppo storico del Consiglio di Stato la conferenza «Lo stato moderno e la giustizia amministrativa» che domani, alle 16.30, viene trasmessa in diretta sul canale Youtube dell'Istituto italiano di studi storici. A tenere la lezione l'uomo che attualmente ricopre la carica più alta dell'organo di giustizia amministrativa: il napoletano Filippo Patroni Griffi, presidente del Consiglio di Stato dal 2018. La lezione è inserita nel ciclo «Genesis, forme e crisi dello Stato moderno»; introdotto da Natalino Irti, a capo dell'istituto voluto da Benedetto Croce, Patroni Griffi farà il punto sul Consiglio di Stato a 190 anni dalla sua fondazione e a 50 dall'istituzione dei Tribunali amministrativi regionali. Nella sua lezione, dopo aver passato in rassegna quello che definisce «un atteggiamento di non compiacenza» dell'organo nei confronti del regime fascista, soprattutto dopo la promulgazione delle leggi razziali, passa all'attualità con considerazioni sullo status dei migranti e sull'obbligo di vaccinazione.

Presidente Patroni Griffi, nata «per dare un giudice agli affari che non lo avevano», la giustizia amministrativa si rivela «una storia di continuità in perenne trasformazione», come scrive?

«Parliamo di un sistema che si è profondamente trasformato nel seguire i cambiamenti della società: da un giudice che tutela le libertà e i diritti dei cittadini nei confronti di un potere pubblico in espansione a un giudice che garantisce, oggi, le prestazioni che gli individui e le imprese pretendono dai poteri pubblici, in uno Stato sociale e solidaristico. Quando si espande la sfera del pubblico si estende il ruolo del giudice amministrativo come garante».

Nelle conclusioni della sua lezione parla di diritto alla salute: in primis quello che è garantito per i migranti.

«Oggi la giustizia amministrativa si pone nei confronti dei cittadini soprattutto su due fronti. Se da un lato si occupa di economia, e penso alla materia della concorrenza o degli appalti, dall'altro interviene sul fronte dei diritti sociali, per esempio nell'ambito del diritto alle cure, al di là della cittadinanza e dello status: perciò assicura, ad esempio, prestazioni di pronto soccorso per migranti, anche per gli irregolari».

Poi si riferisce a temi di stretta attualità come l'obbligo di vaccinazione.

«Nel nostro sistema i diritti sono legati ai doveri di solidarietà, per questo in certi casi, e mi riferisco soprattutto ai pronunciamenti della Corte costituzionale, è prevista l'ipotesi di obbligatorietà del vaccino che, a certe condizioni, come affermato dal presidente della Corte, può essere imposto».

Nella lezione, dopo aver analizzato le prime leggi che hanno disciplinato l'organo che lei presiede, fa un approfondimento sul ruolo che il Consiglio di Stato ebbe durante il fascismo.

«Lo definisco un atteggiamento di non compiacenza nei confronti del regime. Guido Melis racconta i particolari della snomina di Carlo Schanzer, consigliere anziano e candidato in pectore al quale Mussolini comunicò l'8 dicembre 1928 che non poteva essere nominato presidente del Consiglio di Stato in quanto doveva maggiormente fascistizzare alcune alte cariche dello Stato. Tuttavia il presidente nominato dal duce, Santi Romano, si pose in dichiarata continuità con la giurisprudenza precedente al ventennio».

Questo ebbe conseguenze dopo l'emanazione delle leggi razziali?

«Il Consiglio di Stato negò il valore costituzionale delle leggi del 1938 sulla razza e applicò principi di diritto generali sulla non discriminazione. Su questa scorta il Consiglio ritenne che il licenziamento per motivi di razza dovesse essere assoggettato alle ordinarie garanzie procedimentali e processuali, estendendo la legittimazione a ricorrere anche agli ebrei non italiani residenti nel regno; e equiparò, ai fini del trattamento economico, i professori universitari ebrei dispensati dal servizio a quelli di razza ariana».

Giovanni Chianelli